

CONCLUSIONI
del moderatore alla
SESSIONE PLENARIA
5 aprile 2017

Gianni Anselmi*

Vorrei solo fare alcune considerazioni. Parto con un ringraziamento all'assessore, poiché, dopo 10 anni e nel mezzo di una conversazione pubblica sull'aggiornamento delle prospettive della Pac, la tempestività di questa Conferenza, così come è stato largamente riconosciuto, era davvero opportuna. A me pare che quelli che fanno il nostro mestiere pro tempore su mandato dei cittadini, dopo una giornata come questa, si debbano interrogare sul senso della loro funzione. A valle di quelli che sono i contributi che sono stati portati, io trovo che una giornata così densa, di qualità dal punto di vista del rango dei contributi stessi, ci invita a riflettere sul ruolo, sulla funzione dell'agricoltura in Toscana, ma ancor prima sul cosa fa la Toscana in questo tempo. Noi discutiamo di cambiamenti climatici, di utilizzo corretto delle risorse primarie, ma lo facciamo occupandoci di qualcosa che è molto vicino a noi, che evoca la tipicità, la specificità, l'identità territoriale, e credo che dovremmo farlo con un approccio appropriato, esattamente così come oggi è stato proposto dai vari interventi.

Non bisogna pensare che trattare questi temi debba essere vissuto come un elemento di chiusura nelle proprie cose, come rassicurante accorciamento della filiera - per usare una terminologia familiare; al contrario il dibattito di oggi ci ha dimostrato come, partendo dalle nostre cose e dall'identità, dalla qualità immateriale che è nelle produzioni toscane, noi disponiamo nella nostra Regione, nella multiformità dei suoi territori, di un'apertura alle sfide che il mondo ci propone, e lo facciamo forti di questa identità che appunto non viviamo come un fattore statico ma come un elemento dinamico, il che ci consegna strutturalmente al tema dell'innovazione. La ruralità non vista come un ribadire una forza tradizionale dell'immagine percepita di noi, ma come un elemento, come un paradigma dell'innovazione possibile, ma anche necessaria, come è stato qui ribadito dalle organizzazioni, da chi rappresenta le imprese e il sistema della cooperazione.

C'è anche un tema di civiltà del lavoro che veniva qui evocato. Io vengo da una terra di metal-mezzadri, e cioè un'area nella quale l'industria manifatturiera di grande dimensione ha convissuto per decenni con preziose produzioni. Penso solo all'ortofrutta - carciofo violetto, pomodori - una delle aree, la Val di Cornia e l'alta Maremma - e guardo verso Leonardo Marras, neo presidente, che rappresenta il territorio appena più a sud - una delle aree più vocate per l'agricoltura nella nostra Regione. Ma anche un'area nella quale, attraverso alcune contraddizioni di lungo periodo, la manifattura di grande dimensione ha superato se stessa, e questo non ha tolto niente alla qualità e alla capacità del mondo rurale di organizzarsi e di stare in campo intorno a quei paradigmi che qui il rappresentante dei sindacati richiama. Non c'è nulla di vecchio nel ribadire la civiltà del lavoro in cui le nostre comunità si sono organizzate e sono cresciute e non è solo un tema da museo dove si espongono i vecchi attrezzi. E' un tema del tutto contemporaneo, che riguarda la missione della classe dirigente diffusa che si è palesata anche oggi in quest'aula.

Cosa fa questo Paese e cosa fa questa Regione che ne è parte cruciale, che ne ha segnato la vicenda democratica lavoristica e Produttiva; cosa fa questa Regione di fronte a quella sfida, cioè come modernizziamo selettivamente il nostro contributo all'economia dell'Europa e consequenzialmente del pianeta, inteso come uno spazio dove moltissimi nuovi protagonisti si sono affacciati e dove si è strutturalmente rotto il tema della domesticità dell'economia, un paradigma intorno al quale quelli della mia generazione e quelli che l'hanno preceduta hanno piantato il proprio senso di crescita, la propria educazione. Noi siamo cresciuti nell'ambito di un'economia comunitaria domestica. Oggi non c'è settore che non si misuri strutturalmente

con una rottura di questo paradigma. E allora è giusto avvalersi di contributi di rango comunitario, così come anche nella giornata di stamani l'assessore si è proposto di fare. Non so se in Italia ci sia un'altra Regione come la Toscana, che è in grado di mettere in campo la ricchezza multiforme di queste contraddizioni armoniche che ne hanno segnato il lungo periodo. Siamo una Regione che sulla costa è ricca di grandi imprese industriali. Non c'è nessuna di queste aree che non sia chiamata ad affrontare una gravissima crisi strutturale della propria competitività. Penso a Massa e Carrara, penso a Piombino, penso a Livorno. Non c'è una rendita di posizione della grande produzione industriale che non sia stata irrimediabilmente interrotta. Questo pone la sfida della diversificazione economica produttiva in territori che sono cresciuti spesso intorno a una monocultura.

Non c'è una Regione come la nostra, nella quale quegli insediamenti così complessi hanno saputo convivere con le bandiere blu, con la qualità degli agriturismi, con le doc che sono cresciute e si sono sviluppate dietro quelle piane che stanno dietro alle dune. Non c'è una Regione dove tutto questo è attraversato da distretti delle piccole e medie imprese tra i più competitivi del mondo, che hanno sostenuto l'economia di questo paese negli anni dell'affacciarsi dei paesi in via di sviluppo. La prima fase di industrializzazione di quei paesi, gli anni 70, è stata fronteggiata con la capacità e la flessibilità del sistema delle piccole e medie imprese delle Marche, della Toscana e del Centro Italia oltre che del Nord. In modo particolare nella nostra Regione, nella fascia centrale dell'Italia questo fenomeno si è avvertito visibilmente.

Da qui parte la letteratura dei distretti industriali, con il compianto professor Becattini, una letteratura molto robusta. E non c'è una Regione dove, insieme a tutto ciò, l'agricoltura abbia fatto la voce così grossa come in Toscana, con le punte, le gemme, con il prestigio che le nostre produzioni hanno messo in campo, che hanno fatto crescere e ci consegnano l'immagine – come è stato ricordato - del "brand Toscana": l'esito prestigioso di un lavoro di lungo periodo. E' chiaro che tutto questo colloca la riflessione sull'agricoltura dentro una riflessione sistemica che merita l'approccio specifico che ci è stato consegnato qui oggi. Io penso che come Consiglio regionale, nel supporto che diamo al lavoro dell'assessorato del governo regionale, dobbiamo continuare ad accompagnare questo tipo di riflessione con gli strumenti di cui disponiamo. Credo, e mi fa piacere che sia stato ricordato, che in questi primi due anni - a fine anno saremo a metà legislatura - abbiamo dato prova anche di questa compattezza istituzionale da un lato, dall'altro credo che siano state riconosciute alcune prove di coraggio molto sfidanti. Penso alle norme sugli ungulati, tutt'altro che semplici per noi, al di là del monitoraggio che è in corso sugli effetti di quella norma. Ma, come è stato ricordato, fu un atto intorno al quale il dibattito è stato molto forte rispetto al quale credo che noi dobbiamo usare parole di rivendicazione e allo stesso tempo dobbiamo mostrare un profilo riformista e mostrare disponibilità anche a correggere ciò che si deve correggere, rafforzare determinati messaggi, irrobustire profili normativi.

E' in corso un'indagine conoscitiva sul lupo che riguarda la mia Commissione. Questo tema oggi non è stato toccato, si è parlato genericamente di fauna selvatica, ma siamo impegnati anche su quel tipo di problema come le organizzazioni sanno bene. Lo cito perché la nostra Regione, soprattutto in alcune sue porzioni, mostra davvero delle complessità che riguardano direttamente il mondo rurale, e ci siamo occupati in quella sede del sistema degli indennizzi delle relative procedure. E' una delle prime cose su cui fummo sollecitati all'inizio del nostro lavoro. Ricordo un'assemblea infuocata a Novoli con gli allevatori che avevano un atteggiamento legittimamente rivendicativo su questo problema. Naturalmente sul tema del lupus noi operiamo all'interno di limiti che sono comunitariamente scanditi ma, come l'assessore avuto modo di ribadire anche in sede di Commissione, siamo pronti ad usare lo stesso approccio serio che abbiamo ribadito nel recente passato.

Ci siamo poi occupati di urbanistica anche in questa legislatura, rispetto alla necessità delle imprese di intervenire sul patrimonio edilizio esistente. Sulle ristrutturazioni delle imprese abbiamo introdotto degli elementi di governo flessibile di queste necessità, proprio perché conosciamo e confermiamo e condividiamo la necessità delle imprese di stare sul mercato, ma anche di accogliere quel tema della vivibilità degli spazi rurali che è il prodromo di

una permanenza strutturale in quegli spazi e non di un loro abbandono. Ci siamo occupati recentemente insieme alla Giunta, secondo le nostre competenze, del regolamento sugli agriturismi. Con una concertazione molto aperta con quelle associazioni cui crediamo di avere messo a disposizione una norma largamente condivisa. Abbiamo introdotto una rappresentanza delle associazioni dell'agricoltura all'interno della cabina di regia del turismo. Consideriamo profondamente giuste le enunciazioni qui manifestate all'assessore circa la necessità di non distinguere settorialmente il tema dell'agriturismo rispetto al turismo inteso in senso generale all'interno della nostra Regione. Ma se questo è vero, è giusto che il tema del turismo non sia, anche nelle sue attività concertative, svolto senza un contributo del mondo rurale.

L'agriturismo non è semplicemente un'attività complementare, ma fornisce un contributo sostanziale, come tutti i numeri dimostrano, all'economia turistica di questa Regione. Credo che la Toscana sia la Regione agrituristicamente più forte dal punto di vista delle presenze e del contributo delle presenze agrituristiche nel nostro paese. Vado verso la conclusione. Siamo presenti sul tema della viabilità rurale dei servizi nelle aree marginali. Abbiamo lavorato insieme all'assessorato su sollecitazione anche delle organizzazioni sindacali sul tema molto complicato della forestazione. Viviamo una stagione nel quale le risorse da gestire, soprattutto le risorse regionali, sono in una fase di gravissima contrazione.

Non bisogna raccontare storie. Questa è la realtà, ed è evidente che ciò che stiamo facendo in questi anni poggia largamente sui Fondi comunitari e, laddove disponibili, su fondi nazionali. Sulle misure su cui si lavora, le risorse regionali dirette sono oggetto di negoziazioni che costringono Vittorio Bugli - così come gli altri assessori al bilancio delle regioni italiane - ad estenuanti litanie, peraltro legittime, rispetto al quadro nazionale e all'allocazione delle risorse pubbliche sulle politiche regionali.

Nel Piano regionale di sviluppo, che abbiamo approvato non più tardi di un paio di settimane fa, la ruralità ha una propria scheda progetto specifica. Voi sapete che il Prs consta di 23 progetti regionali. Un progetto è dedicato alle politiche per l'agricoltura, dove si cercano di affrontare i nodi che sono emersi anche dalla conversazione pubblica di oggi: l'innovazione, il tema della cooperazione, il tema dell'avvicendamento generazionale. I dati di Irpet su alcune di queste questioni non ci danno cattive notizie. C'è una crescita dimensionale delle imprese, una riduzione del loro numero. Da quei dati estraiamo dei segnali ancora sfidanti sul terreno ad esempio della piramide generazionale delle imprese toscane. Il fatto che la produttività sia più elevata nelle imprese giovanili dovrebbe incoraggiarci ad insistere, non credo che ci si debba tirare indietro. C'è il concetto di cooperazione, che credo debba esserci molto caro, il tema generale della cooperazione fra le imprese comunque organizzate, qualunque sia la loro forma, la loro presenza giuridica sui territori, credo che questo debba riguardare un atteggiamento esemplare da parte delle istituzioni.

Vorrei finire su questo: il tema del riassetto istituzionale del Paese. E' un tema a mio giudizio - e mi assumo la responsabilità di ciò che dico - che dovremmo considerare tutt'altro che chiuso, anzi. E' un tema che io credo debba essere rilanciato con tutta la forza che sta a cuore ai riformisti seri. In campo esiste della stoffa disponibile, che si chiama legge Delrio, che regionalmente si chiama legge 22, seguita dalla 70 del 2016, che ha riallocato le funzioni amministrative in seno alla nostra Regione. Noi abbiamo un problema - che ci è stato segnalato anche qui oggi: il tirare via dalle province alcune funzioni. Ne abbiamo parlato, vogliamo farcene carico nel Prs. Abbiamo scritto alcune cose - e qui evoco il concetto di cooperazione - sugli ambiti territoriali omogenei, che noi definiremo con un provvedimento successivo e su cui dobbiamo discutere in modo serrato: riguarda sia il turismo che gli ambiti socio sanitari. Ma gli ambiti del Prs vengono a monte, perché sono ambiti di carattere strategico. Noi definiamo degli ambiti all'interno dei quali vogliamo fare 4 cose.

La prima, favorire la realizzazione di Accordi di programma condivisi istituzionalmente dalle rappresentanze professionali e sindacali. Accordi di programma dove si selezionano priorità infrastrutturali formative sui beni culturali, e cioè dove le comunità riprogettano il futuro e provano a mobilitare risorse. Gli accordi andranno tagliati sulla scala di questi ambiti. Ovviamente dentro questi temi ci stanno anche i temi delle infrastrutture per

l'agricoltura secondo quegli ambiti. Dovrebbero essere la scala ottimale per i piani strutturali sovracomunali. E' evidente che la strutturalità riferita a piccolissimi comuni è un ossimoro. I piani strutturali vanno fatti in una dimensione territoriale sufficiente da affrontare il tema delle risorse nel lungo periodo. Parlo di risorse primarie e parlo anche del paesaggio. Le invarianti strutturali, gli spazi per la trasformazione, per il lavoro agricolo e per gli spazi insediativi urbani in senso stretto. L'altra questione della semplificazione istituzionale, quindi unioni e fusioni dei comuni, laddove ci sono le condizioni sui territori. Quarto tema quello della Regione che ritorna sui territorio con le funzioni amministrative. Chiaramente fra queste ci sono anche le funzioni di supporto alle attività in campagna. L'idea è riposizionare le funzioni regionali in ciascuno di questi ambiti.

Questo è un po' quello che abbiamo immaginato di fare. Non saranno nuovamente le province. Saranno ambiti molto omogenei, anche interprovinciali, laddove si ritiene che quella interprovincialità rappresenti meglio territori che nel lungo periodo sono stati separati dai confini provinciali, che invece è giusto che lavorino insieme. Non faccio esempi per non, come dire, toccare sensibilità in modo preventivo. Nel Prs c'è un segnale molto forte sull'agroalimentare, sulle filiere e sui contratti distretto. Si fa un riferimento importante alla Toscana meridionale col Polo dell'agroalimentare. Intendiamo la Toscana meridionale come un'area molto vasta, che arriva all'Alta Maremma, che tocca la Maremma storica delle aree interne. C'è un'idea molto forte sui contratti di distretto e sul completamento delle filiere anche nella dimensione distributiva che state evocando qui. Credo che bisogna essere coerenti con queste affermazioni e mi sembra che la giunta stia lavorando, l'assessore stia lavorando molto forte in questa direzione.

Io affermo pubblicamente che la cosa gratifica molto la nostra rappresentanza in Consiglio regionale. Abbiamo approvato la scorsa settimana la legge sui distretti, la nuova legge modificativa della legge sui distretti rurali di proposta della giunta e leggermente emendata in commissione e poi non toccata di fatto in consiglio. È una legge che è coerente - e finisco - con quello che dicevo prima sugli ambiti di Prs, c'è l'idea che noi vogliamo seguire nel Prs in questa legislatura e che credo sia la chiave della competitività della Toscana del futuro per chiamare le energie della nostra regione a collaborare. Non esiste una Toscana che stia nel domani se vive se stessa in modo puntiforme o peggio ancora su quelle che ritiene essere delle rendite di lungo periodo. Bisogna sempre mettere a disposizione ciò che abbiamo ereditato di un'idea di prospettiva, un'idea che dovrà annoverare lo spirito che io ho avvertito.

Qui oggi c'è un accoglimento di queste sfide, senza pensare che quello che di meglio in questa regione e in queste campagne è già accaduto; perché il meglio può ancora accadere lì perché è lì che si possono produrre grandi spazi di innovazione e consentire a territori produttivamente eccessivamente specializzati di trovare futuro nella campagna, nella trasformazione dei prodotti in qualità dando enfasi all'immaterialità dei valori inclusi in quei prodotti, dando forza alla trasversalità del loro ruolo nella protezione del territorio, nella difesa del suolo, nel contributo all'economia turistica.

È così che io vedo la Toscana che ci aspetta e non una Toscana che aspetta qualche contributo dall'Europa senza immaginare se stessa. In questo senso quello che ho sentito e cioè non pensiamo solo ai contributi ma progettiamo e poi avvaliamoci di ciò che il pubblico mette a disposizione è un'idea che mi è piaciuta molto e che vorrei che fosse contagiosa non solo nel vostro mondo ma dentro tutta la nostra comunità regionale.

Grazie davvero e buon lavoro a tutti.